



*Costituzionalismo.it*

Fascicolo 1 | 2016

TORNARE AI FONDAMENTALI: LA SOLIDARIETÀ

## Solidarietà sociale e coscienza nazionale\*

di LÉON DUGUIT (INTRODUZIONE E TRADUZIONE A CURA DI GIOVANNA MONTELLA)

## INTRODUZIONE

di *Giovanna Montella*

Il testo che si presenta è tratto da una delle opere più imponenti di Léon Duguit: *l'État le droit objectif et la loi positive*, che venne pubblicato a Parigi per i tipi delle prestigiose edizioni Albert Fontemoing nel 1901<sup>1</sup>.

Il volume, assieme a *l'État les gouvernants et les agents*, del 1903, rappresenta il frutto di un periodo appassionato e particolarmente produttivo del fondatore dell'*Ecole du Service public*.

I fondamenti teorici del suo percorso possono già essere apprezzati nella ricchezza di queste due opere giovanili, all'interno delle quali vengono elaborate le tematiche più incisive della sua dottrina che continuerà a sostenere e difendere per tutto il resto della sua vita.

I due volumi danno conto in più parti dell'interesse all'elaborazione scientifica contenuta negli scritti di Durkheim, un convincimento presente altresì in tutta la sua produzione successiva laddove tratta dei presupposti dogmatici relativi alle sue teorizzazioni; in effetti tutta la problematica attinente il fatto sociale quale fondamento della *règle de droit*, ne è testimonianza. È appena il caso di ricordare che la definizione di fatto sociale data dal Durkheim nella sua opera « *Est fait social toute manière de faire, fixée un non, susceptibles d'exercer sur l'individu une contrainte extérieure;* » è il presupposto scientifico dal quale Duguit muoverà per costruire la sua dottrina della *Solidarité sociale*<sup>2</sup>.

Il primo capitolo dell'opera, *l'État le droit objectif et la loi positive*, interamente dedicato alla definizione della *solidarité sociale*, pone in luce alcuni elementi la cui attualità risulta particolarmente rilevante ove si voglia ricercare in quelle parole, il patrimonio dei valori ereditati della tradizione dei diritti.

L'intuizione di Duguit, infatti, è collegata alla coscienza di un sentimento popolare fondato su fatti primordiali, posti alla base di una so-

---

<sup>1</sup> In particolare, ad essere riproposto è il par. VI «*La Nazione moderna*» [«*Il concetto moderno di nazione*» n.d.t.] del Capitolo I «*La Solidarietà Sociale*». Il titolo «*Solidarietà sociale e coscienza nazionale*», indicato in copertina, è dunque redazionale.

<sup>2</sup> V. E. DURKHEIM, *Les Règles de la Méthode sociologique*, Paris, Alcan, 1895, p. 19.

cietà, che non si accontenta della nozione semplicistica di una sovranità come espressione della maggioranza del corpo elettorale, tanto che nella sua concezione, questa da sola non può essere principio teorico posto a fondamento del diritto pubblico.

L'influenza di Durkheim e della sua opera *De la division du travail social*, si può chiaramente percepire nelle prime pagine del volume, che in questa sede vengono presentate, e ciò fin dalle prime affermazioni riguardo alla divisione del lavoro sociale nell'età feudale, in cui si legge tra l'altro: «*Nulle part n'apparaît autant que dans la féodalité la réciprocité des services rendus*», un'affermazione che va peraltro letta nella sua accezione temporale e strettamente collegata a ciò che il giurista bardoiese voleva dimostrare in tema di origine del pubblico servizio, altro caposaldo di tutta la sua produzione scientifica. Secondo l'analisi storico-sociologica che egli sottopone all'attenzione dei suoi lettori, infatti, la costruzione della società organizzata per il bene comune non può prescindere da una cooperazione dei servizi organizzata dai governanti, una intuizione questa, saldamente correlata alle fasi salienti che, più o meno in maniera dissonante, avevano illustrato, secondo la sua concezione, l'evoluzione del concetto di funzione pubblica e che dalle sue origini, risalenti al periodo feudale, avevano attraversato l'era monarchica e la successiva stagione rivoluzionaria, con l'intento di creare una società dedita alla conquista del bene comune e alla difesa dei diritti. Evoluzione che raggiungerà il suo massimo grado di intensità con l'avvento dello Stato assistenziale all'insegna del perseguimento, e del successivo raggiungimento, del comune benessere attraverso il lavoro, la cultura, la felicità e la protezione economica<sup>3</sup>.

Ciò che emerge in particolar modo dallo scritto è la qualità intellettuale di studioso e di uomo, pronto a reagire alle sollecitazioni degli avvenimenti e abituato per metodo, seguendo prospettive di tipo analitico, alla considerazione degli effetti dei fenomeni sociali sull'ordinamento giuridico.

Si apprezza, in questo testo la passione con la quale Duguit descrive la formazione della nazione come struttura organizzativa per la salvaguardia dell'*individualisation* delle persone da un lato, e della so-

---

<sup>3</sup> L. DUGUIT, «*De la situation des particuliers à l'égard des services publics*», in *Revue du droit public et de la sociologie politique en France et à l'étranger*, 1907, p. 417.

cialisation dall'altro, il luogo in cui si opera la crescita solidale a detrimento delle sofferenze umane.

Egli sottolinea come sia evidente l'aspetto secondario che assumono, nella costruzione della nazione, quegli elementi da sempre individuati come fondamentali per affermare la convergenza di unità nazionale e unità politica:

*«Communauté d'autorité politique, de race, de langue, de religion, limites naturelles, ce ne sont donc là que des éléments secondaires. L'élément essentiel de l'unité nationale, il faut le chercher, comme pour toutes les formations sociales, dans la communauté de traditions, de besoins et d'aspirations. Et d'abords la communauté de traditions.»*

Dunque, se l'umanità, come egli rimarca più volte, è composta più dai morti che dai vivi, essa dovrà essere il risultato della coscienza nazionale che quei morti hanno saputo trasferire, in qualità di lascito, ai vivi. La nazione è dunque per Duguit una formazione storicamente determinata.

La coesione sociale degli individui, con il suo patrimonio a difesa dei diritti ed al riconoscimento dei valori legati ai doveri verso lo Stato, è chiamata a difendere questa unità di bisogni, tradizioni culturali e ideali, volti alla soddisfazione di quanto necessario alla crescita ed affermazione della personalità umana.

Particolarmente toccanti, infine, le parole con cui sottolinea gli elementi che scoraggiano le speranze da lui riposte nel raggiungimento di quelle finalità:

*«...le spectacle des choses qui nous entourent n'encourage pas cette espérance: les armements formidables, les guerres injustes et barbares, la violation des lois le plus élémentaires de la justice, les haines religieuses et nationales prêchées à tous les carrefours, les frontières fermées et hérissées de défenses, tout cela ne montre-t-il pas que l'avènement d'une véritable société internationale est une espérance chimérique?»*

Tuttavia, Egli non cede alla gravosità dello sconforto e chiede ai suoi lettori di vegliare al fine di salvaguardare tale speranza chimerica; a questo fine cita il Renan dei *Drames philosophiques*, così conclu-

dendo il suo capitolo sulla *solidarité sociale* e facendo un ottimistico appello alla fiducia nel futuro:

«*et ayons foi, comme Renan, “au triomphe définitif du progrès religieux et moral, nonobstant les victoires répétées de la sottise et du mal”*»

Egli riafferma con potenza quel preziosissimo principio che trova la sua legittimazione e la sua operatività nel patrimonio costituito dal prezioso lascito del 1789, una concezione prevalentemente universalistica del principio di eguaglianza che ha fatto sì che dalla Rivoluzione francese in poi, risultasse preponderante la necessità di costruire una comunità di *citoyens* tutti egualmente impegnati nella conservazione e salvaguardia del «patto repubblicano».

## IL CONCETTO MODERNO DI NAZIONE\*

di *Léon Duguit*

La Nazione per sua natura è un insieme di centri abitati, così come il centro abitato è un insieme di famiglie; nel contempo il cittadino [anticamente, n.d.t.] era, più socializzato e individualizzato rispetto al parente, in quanto componente di un nucleo familiare e contemporaneamente della comunità civile, così anche nello Stato moderno, l'appartenente alla nazione è sia individuo, sia essere sociale; socializzato in quanto trattenuto da legami sociali poliedrici, la famiglia, l'agglomerato urbano, la nazione; individuo poiché in possesso della consapevolezza di questa complessità crescente e, di conseguenza, la totalità dei suoi pensieri ne risulta accresciuta. Ma tale concezione della moderna nazione, aggregazione di famiglia e centro urbano a più largo raggio è, occorre dirlo, più una forma schematizzata che reale. Di fatto le nazioni moderne sono formazioni sociali di un'infinita complessità e formate di elementi fortemente differenziati, per cui occorre metterne in luce i principali.

Esse provengono dal mondo antico attraverso l'intermediazione del regime feudale, che ha dominato l'Europa per molti secoli ed ha avuto sulle nostre idee e sulle moderne istituzioni una profonda influenza, che ancora persiste e spesso in modo impercettibile. L'epoca feudale, come tutti oramai riconoscono, non è affatto l'epoca della frantumazione e della disgregazione, come hanno ritenuto per lungo tempo i nostri storici. Al contrario essa si caratterizza per una forte integrazione degli elementi sociali, fondata su di una gerarchia personale e territoriale realizzata attraverso una radicale divisione del lavoro sociale. Ricondotta in termini più semplici, una società feudale è una società i cui membri sono tutti uniti gli uni agli altri da una serie di diritti e di doveri reciproci, rigorosamente stabiliti, dal superiore gerarchico (il re) situato alla sommità della scala sociale, fino al servo (della gleba) che si colloca all'ultimo gradino. Inoltre, lo stato di ciascuno di essi, o meglio, dei doveri e dei diritti degli stessi, viene determinato in ragione della qualità della terra che detiene. Mai come nel periodo feudale si manifesta con chiarezza la reciprocità dei servizi resi.

---

\* Traduzione italiana di G. MONTELLA.

Il vincolo sociale che unisce ciascun componente dell'apparato feudale è un immenso scambio di servizi: il sovrano deve aiuto e protezione al suo vassallo, quest'ultimo è obbligato verso di lui attraverso il servizio militare, il servizio giudiziario, il servizio di assistenza e via di seguito. È questa la solidarietà attraverso la divisione del lavoro, corredata di tutte le sue specifiche caratteristiche; e l'uomo dell'epoca feudale ne ha una consapevolezza ben definita. Nato sotto il dominio di cause differenti, il regime feudale acquisisce anche il sigillo ecclesiastico; l'influenza agostiniana e la teoria della *concordia*, divulgate dall'eminente autorità di Hincmar [Icmaro, arcivescovo di Reims, n.d.t.], contribuiscono ad imprimere nelle coscienze la nozione di una società unicamente contrattualizzata, una società basata su di una fitta serie di contratti attraverso i quali realizzare la solidarietà atta ad unire gli individui.

Tutti i rapporti tra gli uomini vengono considerati rapporti contrattuali; e in fondo le moderne concezioni di contratto sociale, di organismo contrattuale non sono altro che il sopravvivere delle idee feudali.

Infatti, il regime feudale non ha avuto sicuramente l'ingenuità teorica a cui noi l'abbiamo ridotto, e non è stato sempre, non lo fu forse mai, quel regime ideale di concordia e cooperazione che l'arcivescovo Hincmar sognava.

Tuttavia, nel complesso, malgrado le violenze, malgrado il trionfo incessante della forza bruta, la concezione di una società integrata, fondata innanzi tutto sulla reciprocità dei servizi assicurata dal metodo contrattuale, rimase tema preponderante nelle coscienze e, per un certo tempo durante il XIII° secolo, giunse quasi alla sua completa realizzazione.

D'altra parte, i gruppi fondati sulla solidarietà per similitudine si protraggono nel corso dell'epoca feudale divenendo anche più numerosi e più coerenti: associazioni religiose, chiese e monasteri, associazioni professionali, popolazioni affrancate con la forza o (unite) per concessione da parte del sovrano. Talvolta queste aggregazioni di individui, uniti da omogeneità di interessi, vengono incamerati nel regime feudale; talvolta convivono con la gerarchia feudale; e l'uomo, secondo una legge costante, diviene allo stesso tempo soggetto individuale e sociale, in quanto i legami che lo uniscono agli altri divengono sempre più numerosi ed egli ne possiede una consapevolezza ben definita.

Le componenti del mondo feudale amalgamate ed organizzate sotto l'effetto di differenti cause, che non sono da approfondire in questa sede, danno origine, prima o dopo a seconda dei paesi, alla nazione moderna, fondata sull'idea di patria. Che cosa è una nazione?

Renan ha scritto «Una nazione è una grande solidarietà, fondata sulla coscienza dei sacrifici che sono stati fatti e su quelli che si è disposti ancora a fare». Tale proposizione è esatta, ma incompleta. L'eminente pensatore ha evidenziato solamente uno degli elementi dell'unità nazionale: l'affinità di interessi, bisogni e aspirazioni. La nazione moderna tuttavia e forse più di ogni altra formazione sociale, è altresì fondata sulla diversità di inclinazioni e attitudini individuali e sulla consapevolezza della divisione del lavoro.

Una duplice solidarietà che unisce intimamente i membri di una stessa nazione, ma che lascia tuttavia sussistere la loro individualità rendendola più forte e più capace.

In che cosa consiste esattamente la solidarietà per affinità che unisce originariamente i membri di una stessa nazione?

Spesso si è andato affermando come l'elemento primordiale della nazione fosse la sottomissione di un certo numero di uomini ad una medesima autorità politica, in poche parole che il fattore essenziale dell'unità nazionale fosse la comune subordinazione politica. Vero è che la riunione di un certo numero di uomini o gruppi sotto l'autorità di uno stesso capo può essere un elemento di solidarietà nazionale, ma non è che un elemento secondario. Esistono esempi di formazioni a carattere nazionale che riuniscono uomini non assoggettati allo stesso potere politico, spesso l'unità nazionale ha resistito benché la comunità politica si sia disgregata. Non vi era forse una nazione italiana prima che l'Italia intera fosse riunita sotto lo scettro di casa Savoia? La nazione polacca è forse scomparsa in seguito all'ultima divisione della Polonia? L'Irlanda e la Lorena sono forse divenute parte dell'Inghilterra e della Germania per il solo fatto della conquista? E se per ipotesi e al solo fine, del ragionamento, si immaginasse una divisione della Francia, oserebbe qualcuno affermare che in seguito a tale accadimento non esisterebbe più la nazione francese?

Come può, peraltro, la sottoposizione ad una autorità politica comune, accelerare la formazione dell'unità nazionale e contribuire alla nascita della coscienza dell'identità di bisogni?

La monarchia francese, che riunì sotto la sua autorità le antiche province, la rivoluzione e l'impero che diedero loro un diritto ed una



amministrazione centralizzati, hanno efficacemente rafforzato il sentimento nazionale. In ogni caso siamo di fronte ad un fattore secondario e lo sono anche identità di razza e di lingua. Tutti gli uomini, si è detto, parlano la stessa lingua, appartengono alla stessa razza e debbono costituire la medesima nazione. Affermazione questa spesso evocata durante il XIX° secolo in nome del principio di nazionalità, al fine di giustificare questa o quella politica di conquista, di annessione o di indipendenza, ma che non ha nulla di scientifico.

Infatti, la pretesa identità di razza non è mai stata stabilita e possiamo osservare nazioni fortemente integrate, che non hanno né la medesima origine etnica, né la stessa lingua.

Si può affermare che esista una razza francese, e la nostra nazione non è forse un insieme delle più diverse razze? Si può dire che non esista una nazionalità americana, perché non esiste una razza americana e gli Stati Uniti sono popolati di rappresentanti di tutte le nazioni europee e anche delle tribù africane? La piccola nazione svizzera non è forse una tipologia nazionale completa benché almeno tre lingue siano distribuite tra i suoi cantoni?

L'identità di razza e di lingua può contribuire alla formazione della nazione la loro diversità può ritardarla; non necessariamente impedirle; le sole identità di razza e di lingua non hanno abbastanza forza per crearla. Stessa osservazione in merito alla religione che ha rappresentato nell'antico centro urbano un fattore di prim'ordine, ma che ai giorni nostri, a causa dell'indebolimento del sentimento religioso, è, a nostro avviso, un elemento sicuramente secondario.

Alcuni avvenimenti recenti tenderebbero peraltro a provare che le lotte religiose e le divisioni che si trascinano dietro, non siano questioni estranee alle società moderne. In breve le politiche di annessione e di conquista hanno spesso evocato il principio dei confini naturali per la giustificazione delle loro pretese.

La configurazione del territorio ha sicuramente facilitato la formazione di alcune nazioni, ma, molto spesso, il gruppo nazionale non coincide affatto con i confini geografici.

La popolazione del Belgio e della riva sinistra tedesca del Reno non possono essere considerate a nessun titolo, per un legame di qualsiasi genere, come appartenenti alla nazione francese; il Canton Ticino è parte integrante della nazione elvetica, benché separato dal massiccio del San Gottardo.

Autorità politica comune, identità di razza, di lingua, di religione, confini naturali sono dunque elementi secondari. L'elemento essenziale dell'unità nazionale va cercato, così come per tutte le formazioni sociali, nel comune senso delle tradizioni, dei bisogni e delle aspirazioni. E, in primo luogo, nelle tradizioni comuni.

L'umanità, si dice sia composta più di morti che di vivi. La nazione anch'essa, è fatta più dai morti che dai vivi. Il ricordo delle lotte intraprese, dei trionfi riportati e, soprattutto, delle disfatte subite collettivamente hanno intensamente contribuito a creare e delineare la consapevolezza della solidarietà nazionale identitaria.

Renan insiste particolarmente nell'idea che le sofferenze comuni sia stato il principale fattore per l'unità nazionale. Così come il desiderio di attenuare la sofferenza individuale è la risultante per eccellenza dell'attività umana; così anche la sofferenza comune è l'elemento primordiale della solidarietà sociale. E per menzionare solamente un accadimento: la guerra dei Cento anni con il ricordo indelebile che ha lasciato nelle coscienze francesi è indubbiamente una delle maggiori cause della nascita del sentimento nazionale. Le tradizioni comuni hanno avuto un ruolo di capitale importanza in tutti i paesi; in tal senso si è affermato, molto correttamente, che la nazione sia una formazione storicamente determinata. L'identità di aspirazioni e bisogni attuali mantiene e accresce anche la coesione nazionale. Nella moderna nazione, come nell'antico insediamento, la percezione che le cause di sofferenza psichica e morale siano identiche per tutti gli uomini e non si possano eliminare se non attraverso uno sforzo comune, il sentire le aspirazioni comuni quale corollario dell'identità di tradizioni e bisogni sono in primo luogo elementi di unione. In breve, la consapevolezza della solidarietà per similitudine rimane il fattore essenziale per l'integrazione nazionale. Solo ed esclusivamente in tal senso, si può parlare di un'anima nazionale, di una coscienza nazionale, espressione di cui si è particolarmente abusato.

Un'anima, una coscienza nazionale? Sì, ma ciò vuole solamente significare che ad un dato momento esiste in ogni individuo di una stessa nazione, a livello differente, più o meno definito, un'identità di sentimenti, di tradizioni, di aspirazioni e di bisogni comuni e l'idea che quelle tradizioni saranno rispettate, che quelle aspirazioni e quei bisogni saranno soddisfatti solamente attraverso il mantenimento del legame nazionale. Queste tuttavia sono idee di stampo individualistico. Il fatto che esse si rinvercano ugualmente in tutti i membri di una

stessa nazione non crea un essere collettivo, con la consapevolezza di sé stesso e distinto dagli individui. La pretesa coscienza nazionale non è che la sommatoria delle coscienze individuali. Più i cittadini pensano e desiderano le stesse cose, più acquisiscono una coscienza definita delle similitudini che li aggregano, più la nazione è unificata maggiore è nello stesso tempo l'affermazione della coscienza individuale. La pretesa coscienza nazionale non è affatto la fusione delle coscienze individuali in una sola coscienza collettiva da quella distinta; è al contrario il prodotto delle coscienze individuali; ovvero, la manifestazione di una consapevolezza nazionale è una comoda metafora per affermare che uno dei fattori dell'unità nazionale è il sentimento schiettamente individuale di essere unito agli altri attraverso una comunanza di tradizioni, di bisogni e di aspirazioni di cui ogni cittadino è consapevole. Più questo sentimento individuale e onnicomprensivo è forte, più appare chiaro come l'uomo sia individualizzato e, al tempo stesso, il legame nazionale sia più stretto. A questo punto appare chiara la veridicità della nostra proposizione: la socializzazione cresce in maniera direttamente proporzionale all'individualizzazione.

Ma questa comunione generale di tradizioni, di aspirazioni e di bisogni non esiste da sola. La formazione nazionale non esclude il mantenimento delle formazioni sociali antecedenti, la famiglia, la comunità urbanizzata, così come la comunità urbanizzata (di un tempo) non escludeva la famiglia; e il membro della nazione, socializzato dalla coscienza nazionale, può essere parte di una famiglia o di un agglomerato urbano. La gerarchia delle relazioni sociali non riduce l'individualità dell'uomo, al contrario l'accresce, poiché sviluppa il dominio della coscienza individuale, rafforzando di conseguenza la coesione sociale.

Conveniamo tuttavia che tutto questo sia un'aspirazione ideale piuttosto che una realtà. Nella maggior parte delle nazioni moderne, in Francia in particolar modo, il gruppo familiare e la comunità civile si disaggregano. Si affievolirà sempre di più nell'uomo quella speciale nozione di solidarietà atta a collegarlo ai membri della famiglia e anche della città. La famiglia è ai giorni nostri un gruppo sempre meno coerente. Molti eminenti pensatori se ne dolgono; è possibile che abbiano ragione. La recente disaggregazione familiare viene spesso imputata alle disposizioni della normativa civilistica, ed in particolare a quelle che impongono l'equa ripartizione delle successioni ereditarie e stabiliscono la quota riservata ai legittimari.

Tuttavia tali norme di diritto civile sono un effetto più che una causa. Critiche e lamentele ci appaiono vane. La famiglia come unità coerente scompare e, per ciò che concerne questa materia le riforme legislative non modificheranno nulla. Così, almeno in Francia, le organizzazioni municipali, comunque si agisca, diverranno sempre di più ripartizioni amministrative. Che si accusi la politica di limitare il potere assoluto del monarca, della rivoluzione e dell'impero, e di ridurre l'efficacia delle nostre norme amministrative, sta di fatto che la comunità non è sicuramente in grado di fondare gruppi forti e coerenti in seno alla nazione.

Peraltro, mentre da un lato scompaiono la famiglia ed il centro urbano, dall'altra si formano altri gruppi già individuati e definiti come gruppi professionali che inseriscono gli uomini all'interno di una nuova gerarchia sociale atti ad assicurare il contemporaneo sviluppo individuale e sociale. Tali gruppi corporativi sono, si è detto, un effetto della solidarietà attraverso la divisione del lavoro, che incrementa nelle società civili quotidianamente, perché è, essa stessa, progresso.

L'uomo moderno, membro della nazione, si ritrova dunque legato agli altri membri della stessa nazione da relazioni infinitamente complesse: generale affinità di tradizioni, aspirazioni e bisogni, particolare affinità di predisposizioni ed interessi, scambi reciproci di servizi basati sulle diversità di necessità e vocazioni. Tale molteplicità e complessità di relazioni sociali cresceranno certamente e per ciò stesso l'uomo diverrà più uomo divenendo più sociale. Solidarietà per affinità, solidarietà per divisione del lavoro, sussistono entrambe nella moderna nazione; si compenetrano e completano reciprocamente. L'uomo moderno ne ha una cognizione precisa; ha consapevolezza della sua individualità che si arricchisce di rapporti sociali che si intersecano e si restringono, egli vuole al tempo stesso individualizzazione e socializzazione; vuole liberamente sviluppare la sua azione individuale e a tal fine vuole potenziare la vitalità sociale e, attraverso l'incentivazione del dinamismo sociale può altresì espanderla sua libertà di azione. In tal modo ogni volontà umana determinata dalla duplicità concettuale della solidarietà sociale è nello stesso tempo ed effettivamente, una volontà individuale ed una volontà sociale. La forma sociale nazione è dunque la forma ultima e definitiva delle aggregazioni umane?

Il concetto di patria può essere l'apice dell'evoluzione psico-sociale dell'uomo?

Non ci è dato di ritenerlo. L'assimilazione dell'idea di patria, la formazione della nazione non v'è dubbio che siano la realizzazione di una immensa evoluzione. Vorremmo immaginare che la totalità delle sofferenze individuali, nelle nostre moderne nazioni sia di minore rilevanza rispetto ad ogni altra forma sociale. Il concetto di solidarietà non ha mai permeato gli animi in maniera così profonda come ai giorni nostri. Il sentimento patriottico ha fatto scorrere troppe lacrime e troppo sangue per non scorgervi l'ultimo stadio dell'evoluzione sociale; vogliamo rappresentare a noi stessi la solidarietà umana come una serie di cerchi concentrici che si allargano all'infinito: le famiglie hanno costituito la città, le città hanno costituito la nazione, ad ogni ampliamento della forma sociale, la solidarietà è cresciuta e la sofferenza individuale diminuita. Il cammino non si interromperà, e presto o tardi, speriamo, le nazioni edificheranno una società più accogliente e solidale, più accogliente perché concentrerà un maggior numero di membri, più solidale perché alle relazioni di carattere nazionale si aggiungeranno ulteriori elementi di unione e cooperazione, una società dove finalmente, rispetto alle nostre attuali, ci sarà meno sofferenza e più giustizia. Dobbiamo peraltro ammettere che la rappresentazione degli eventi che ci circondano non incoraggiano tale speranza: gli eccezionali armamenti, le guerre barbare e ingiuste, la violazione dei più elementari diritti, gli odi religiosi e nazionalistici propagandati ad ogni crocevia, le frontiere sbarrate e pericolosamente fortificate, tutto ciò non mostra forse come l'avvento di una autentica società internazionale sia una chimerica aspirazione? Una chimera, se vogliamo, ma vegliamo sulla nostra chimera e siamo fiduciosi, come Renan, «nel trionfo definitivo del progresso etico e religioso, nonostante le continue vittorie dell'idiozia e del male!»



# *Costituzionalismo.it*

Fondatore e Direttore dal 2003 al 2014 Gianni **FERRARA**

## Direzione

*Direttore* Gaetano **AZZARITI**

Francesco **BILANCIA**

Giuditta **BRUNELLI**

Paolo **CARETTI**

Lorenza **CARLASSARE**

Elisabetta **CATELANI**

Pietro **CIARLO**

Claudio **DE FIORES**

Alfonso **DI GIOVINE**

Mario **DOGLIANI**

Marco **RUOTOLO**

Aldo **SANDULI**

Massimo **VILLONE**

Mauro **VOLPI**

## Redazione

Alessandra **ALGOSTINO**, Gianluca

**BASCHERINI**, Marco **BETZU**,

Gaetano **BUCCI**, Roberto

**CHERCHI**, Giovanni **COINU**,

Andrea **DEFFENU**, Carlo

**FERRAJOLI**, Luca **GENINATTI**,

Marco **GIAMPIERETTI**, Antonio

**IANNUZZI**, Valeria **MARCENO'**,

Paola **MARSOCCI**, Ilenia **MASSA**

**PINTO**, Elisa **OLIVITO**, Luciano

**PATRUNO**, Laura **RONCHETTI**,

Ilenia **RUGGIU**, Giuliano

**SERGES**, Sara **SPUNTARELLI**,

Chiara **TRIPODINA**

Email: [info@costituzionalismo.it](mailto:info@costituzionalismo.it)

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | [Costituzionalismo.it](http://Costituzionalismo.it) (Roma)